

Aumenta il prezzo delle sigarette del sette per cento

ROMA — Da stamattina tutte le sigarette, italiane ed estere, sono più care. L'aumento — annunciato ieri sera dalla amministrazione dei Monopoli di Stato — si aggira, mediamente, sul 7 per cento. Secondo i calcoli effettuati l'operazione dovrebbe consentire un maggior gettito fiscale valutabile sulla base di circa 400 miliardi annui. L'aumento riguarda anche i sigari ed i trincerati, ma non interessa — invece — due tipi di sigarette italiane, come le «Super senza filtro» e le «Nazionali». Le «MS» costano, da oggi, 100 lire in più; le sigarette estere, invece, 150 lire. Ma ecco, di seguito, i nuovi prezzi dopo l'aumento. «MS» 1.400, Futura 1.500, Stop 1.500, Esportazione Filtro 900, Super con filtro 1.050, Marlboro 2.150, Mercedes 2.050, Muratti 2.050, Dunhill 2.400, Cartier 2.900, John Player 2.400, Philips Morris 2.400, Rothmans 2.400, Mille Sorelle 2.150, Camel 2.050, Gauloises 900. Questi, invece, i nuovi prezzi dei sigari italiani: Cavour 2.600, Antico Toscano 2.750, Toscani extracavichi 2.250, Toscano Garibaldi 2.250, Tofano 2.100. Trincerati per pipa: Derby 5.500, Executive 5.500, comune 850. L'ultimo aumento del prezzo delle sigarette era avvenuto il 12 luglio dell'83 (l'incremento oscillò tra le 50 e le 250 lire). In un proprio commento, la Federazione tabacchi afferma di non prevedere contrazioni nei consumi. «L'aumento del prezzo delle sigarette», dice, «è un elemento nuovo che chiarisce l'equivoco della seconda missiva. «Fatte ampie ricerche negli archivi — ha dichiarato ieri mattina il portavoce vaticano Navarro Valls — non risulta pervenuta in Vaticano altra lettera dell'on. Moro all'interno di quella già nota alla stampa». Fu in questa lettera, portata in segreteria di Stato il 20 aprile 1978 da don Antonello Mennini (indicato ai brigatisti dallo stesso Moro ed allora viceparroco della chiesa S. Lucia nel quartiere Clodio), che il leader dc chiedeva al Papa, al quale era legato da antica e filiale amicizia, di «intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione dello scambio di prigionieri politici e la mia restituzione alla famiglia». «Solo la Santità Vostra — concludeva Moro — può porre di fronte alle esigenze dello Stato comprensibili nel loro ordine, le ragioni morali e il diritto alla vita».

Torino discute: rifiuti industriali, quanti sono e dove finiscono

TORINO — Un giorno e mezzo di dibattito a Torino sul tema «L'Italia avvelenata? Un rimedio c'è?», assenti, giustificati perché a Bruxelles, il ministro dell'Ecologia Biondi e la sua collega francese Beauchardieu. Come tutti i paesi industrializzati — è stato detto — il nostro ha un grosso problema di rifiuti da smaltire. Può accadere che persino qualche grossa azienda — ricordava l'assessore provinciale di Piacenza, Filippi — lo faccia nottetempo e nel modo più invidiabile. La soluzione per questo problema esiste davvero e porta diversi nomi: discariche, inceneritori, piattaforme. Ma molti enti locali rifiutano la discarica poiché conoscono le discariche come oggi sono, non come dovrebbero essere. Un atteggiamento che ha portato ad una polemica. Il rappresentante dell'Enichemica Muscetta ha chiesto all'autorità centrale «il coraggio di intervenire (...) anche sacrificando certe autonomie locali». Certo non mancano i Comuni in difficoltà specie dopo la legge 650/79. Lo ricordava l'assessore provinciale all'Ecologia di Torino, l'on. Foglietta, ricordando il ruolo giocato dalla Provincia «con iniziative operanti a supporto di Comuni, USI, Consorzi» per contribuire, fra l'altro, ad «una crescita culturale nel settore ambientale». Ma l'Italia ha anche grosse carenze che il convegno sul disinnquinamento ha puntualmente indicato e riguardano, entrambe, l'organizzazione statale. Come è possibile affrontare correttamente un fenomeno quando non se ne conoscono le esatte dimensioni? È quanto ha sottolineato il magistrato Franco Giampietro, notando che mancano «dati plausibili sulla entità e sulla natura dei principali rifiuti industriali e sui relativi processi produttivi». Sono affermazioni che, alla luce delle notizie di questi giorni fanno tremare.



Il cuore nella valigetta

LOUISVILLE — Ecco la prima foto di William J. Schroeder con a tracolla la macchina che sostituisce il suo cuore. La valigetta pesa circa cinque chili ed ha un'autonomia limitata a qualche ora. Accanto a Schroeder i medici che lo hanno operato.

Rinviato processo tangenti

TORINO — A causa di un'indisposizione del presidente del tribunale, Caprioli, è stata rinviata a lunedì la decima audienza del processo per le tangenti. Sarà ancora interrogato l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, imputato di associazione a delinquere e corruzione. È probabile che venga ascoltato in aula qualcuno dei nastri su quali Adriano Zampini registrava le telefonate che gli facevano i politici suoi amici. Questi nastri erano conservati in una delle abitazioni di «grande corruzione», la villa Rivetti a Biella; ci fu un furto, e una buona parte sparirono. L'altro ieri, però, su disposizione del tribunale, i carabinieri hanno sequestrato quelli rimasti, in totale 19. Sul contenuto delle registrazioni nulla si sa per il momento. Lo stesso Zampini ha detto di ignorare se si tratti di telefonate più o meno compromettenti o di musica leggera.

Ucciso a martellate per uno «sgarro» di droga: tre arresti

PERUGIA — Hanno confessato e sono stati arrestati con l'accusa di concorso in omicidio premeditato i tre giovani fermati la scorsa notte nell'ambito delle indagini sull'uccisione di Giampiero Chichi. Si tratta di Marco Sportoletti, di 20 anni, marmista, di Paolo Bricca, di 23 anni, camionista, tutti e due di Magione (Perugia) e di un diciassettenne di Perugia. È stato quest'ultimo ad indicare ai carabinieri la discarica di Monte Acuto dove era nascosto il corpo di Giampiero Chichi. Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, i tre giovani avevano incontrato Chichi mercoledì sera, in un locale pubblico di Magione. Scopo dell'incontro era quello di chiarire un «bidone» fatto da Giampiero Chichi che aveva preso da Sportoletti e Bricca un milione di lire, ma non aveva consegnato gli stupefacenti per i quali era stato pagato, da Magione i quattro si sono allontanati insieme, a bordo di due automobili. La macchina di Chichi è stata poi trovata capovolta a Poggio, nel comune di Umbertide. E in quella località che Chichi sarebbe stato ucciso a colpi di martello. Le ricerche di Giampiero Chichi erano cominciate ieri, quando a Poggio, una località isolata nel comune di Umbertide, era stata appunto trovata, capovolta, la sua auto, una «Mercedes 200». All'interno della vettura e nel bagagliaio i carabinieri avevano trovato tracce di sangue ed alcuni ciuffi di capelli. La scorsa notte, poi, era stato scoperto il cadavere del giovane nella discarica che dista circa dieci chilometri dal luogo dove è stata rinvenuta la macchina. Nell'ambito delle indagini, il fermo dei tre, che doveva presto trasformarsi in arresto.

Precisazioni dopo le voci su possibili contatti tra le Br e la Chiesa durante il sequestro dello statista dc

Il Vaticano: «Conosciamo soltanto una lettera scritta da Moro al Papa»

Il «giallo» era nato da alcune affermazioni del legale della Dc al processo d'appello per via Fani e riprese dalla stampa - La seconda missiva sarebbe in realtà quella inviata dall'ostaggio alla moglie

CITTÀ DEL VATICANO — Nel giallo delle lettere di Moro a Paolo VI si è registrata ieri da parte vaticana una precisazione secondo cui si trattò di una sola lettera ma, al tempo stesso, si è inserito un elemento nuovo che chiarisce l'equivoco della seconda missiva. «Fatte ampie ricerche negli archivi — ha dichiarato ieri mattina il portavoce vaticano Navarro Valls — non risulta pervenuta in Vaticano altra lettera dell'on. Moro all'interno di quella già nota alla stampa». Fu in questa lettera, portata in segreteria di Stato il 20 aprile 1978 da don Antonello Mennini (indicato ai brigatisti dallo stesso Moro ed allora viceparroco della chiesa S. Lucia nel quartiere Clodio), che il leader dc chiedeva al Papa, al quale era legato da antica e filiale amicizia, di «intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione dello scambio di prigionieri politici e la mia restituzione alla famiglia». «Solo la Santità Vostra — concludeva Moro — può porre di fronte alle esigenze dello Stato comprensibili nel loro ordine, le ragioni morali e il diritto alla vita».

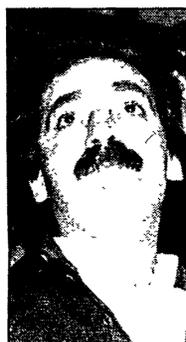


fu quest la lettera portata in segreteria di Stato dal cardinal vicario, Ugo Poletti, dopo essersi recato in casa Moro per esprimere, anche a nome del Papa, il suo conforto e la sua solidarietà alla famiglia. Va ricordato che Paolo VI già il 2 aprile, in occasione dell'Angelus domenicale, aveva rivolto un pressante appello agli ignoti autori del terrificante disegno di «ridare libertà al prigioniero». E nei giorni successivi non erano mancati i contatti tra la S. Sede ed il governo italiano per via diplomatica e anche attraverso un incontro tra mons. Agostino Casaroli, allora ministro degli Esteri (segretario di Stato era il francese card. Villot), e l'allora presidente del Consiglio, Andreotti. Anzi, in quella occasione, Casaroli, oltre a farsi interprete dell'ansia personale di Papa Montini, indicò il ruolo diverso che la S. Sede si proponeva di svolgere rispetto al governo italiano. Era il periodo in cui la Dc appariva divisa tra la trattativa e la fermezza; il documento allora sottoscritto da molti intellettuali, e da religiosi tra cui il card. Pellegrino, teneva a distinguere, anche per ispirazione vaticana, gli aspetti di pietà cristiana dalle ragioni politiche di uno Stato che non può cedere ai ricatti dei terroristi. Le ragioni umane per le quali si chiedeva il rilascio dell'on. Moro trovavano nella lettera, redatta di suo pugno durante la notte da Paolo VI

In aula nuovo giallo: spunta una «nota» del governo alla S. Sede

Fu inviata, secondo il legale della Democrazia cristiana, prima dell'appello di Papa Paolo VI - Lunedì gli interrogatori

ROMA — Il Vaticano smentisce su tutti i fronti («conosciamo una sola lettera di Moro al Papa, non ci fu alcun contatto diretto tra Br e Santa Sede»), nell'aula del processo d'appello sulla strage di via Fani, il legale di parte civile per la Dc, Italo De Gori, precisa e rettificava. Il «giallo», innescato proprio da alcune frasi dette a margine del processo dal legale della Dc a proposito di una lettera di Moro al Papa e di possibili tentativi di contatto tra Vaticano e Br, deve aver creato qualche imbarazzo al partito scudocrociato. E il legale, presentando a richiesta istruttorie ufficiali alla Corte sulle rivelazioni di Faranda, Morucci, nonché di Moretti, dice: «La Dc, né ufficialmente, né ufficialmente ha mai saputo dell'esistenza di una corrispondenza incrociata tra Br e Vaticano». L'intervento del legale, ieri mattina, era molto atteso. E tuttavia la vicenda resta, almeno su qualche punto, abbastanza aggrovigliata. Lo stesso legale, sempre rivolgendosi ufficialmente alla Corte, ha parlato di una nota diplomatica che «fu inviata proprio in quel periodo (mezzogiorno) di via Fani». Logica per precisare la posizione del governo italiano. Frase poco chiara. Cosa sia (e se esiste davvero) questa nota ufficiale non si sa. Logicamente la frase avrebbe senso riferita a tentativi di contatto in essere al tempo del sequestro tra Vaticano e Br. Insomma, una grossa, anche se le dichiarazioni del cardinal Poletti e del Vaticano sul punto sembrano lasciare adito a pochi dubbi.



Mario Moretti

ello per la vicenda Moro e dell'attesa per le dichiarazioni che potrebbero fare alcuni protagonisti del processo, a cominciare da Mario Moretti. Il capo br, anche ieri assente, verrà con ogni probabilità finito alla prossima audienza, quando dovrebbero cominciare gli interrogatori degli imputati. Ieri il processo dovrebbe aver superato la fase delle richieste delle parti civili. La Corte, entrata per quattro volte in due giorni in camera di consiglio si è praticamente «riservata di decidere» su tutte le istanze, compresa un'ultima avanzata dall'avvocato Tarantino (parte civile per i familiari delle vittime di via Fani) e riguardante l'acquisizione al processo delle deposizioni di Morucci alla commissione Moro e al processo «7 aprile». Ieri l'udienza, a parte l'intervento dei legali di parte civile, si è concentrata sulla relazione dei fatti svolta dal giudice a latere, il dott. Casu. C'è stato qualche attimo di apprensione: il magistrato stava leggendo un passo in cui ricordava l'inizio dell'«assalto terroristico contro giudici e forze dell'ordine, quando si è sentito male forse per l'emozione. Il presidente De Nicolais ha disposto una breve sospensione. Il Pm ha detto che il malore è l'accenno di pianto del giudice a latere, erano dovuti probabilmente proprio a un momento di intensa commozione. Dopo la sospensione la lettura della relazione è proseguita regolarmente.

Imputato di falsa testimonianza l'ex capogruppo PCI, di tentata concussione gli altri

Torino, e ora lo «scandalo dei semafori»

Arrestato Quagliotti, nuove accuse a Enzo Biffi Gentili

Dalla nostra redazione TORINO — L'ex capogruppo comunista al Comune di Torino, Giancarlo Quagliotti, chiamato a testimoniare in un'inchiesta riguardante una fornitura di attrezzature semaforiche all'amministrazione municipale, è stato tratto in arresto ieri sera per ordine del giudice istruttore Sebastiano Sorbello sotto l'accusa di falsa testimonianza. Nell'ambito della stessa inchiesta hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per tentata concussione l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili (anch'egli, come Quagliotti, già imputato nel processo delle tangenti), l'ex assessore comunale ai trasporti e alla viabilità Giuseppe Rolando (pure del Psi) e il gran maestro del rito massonico di piazza del Gesù, ing. Luigi Savona. Quagliotti era stato convocato nel tardo pomeriggio di giovedì negli uffici della Procura di via Torquato Tasso; trattenuto in

stato di fermo per un sospetto di reticenza, aveva trascorso la notte nella caserma dei carabinieri di via Valfrè. Nel pomeriggio di ieri, poco prima delle 17, è stato ricondotto davanti al giudice. Il colloquio è durato meno di un'ora e mezzo. Poi l'ex capogruppo è stato portato via su un'auto dei carabinieri. In serata, la Federazione torinese del Pci ha reso noto questo comunicato: «Le notizie relative all'arresto di Giancarlo Quagliotti quale teste reticente in relazione a vicende in cui per altro non risulta imputato, non consentono al momento alcuna valutazione di merito essendo i fatti alla sola conoscenza del magistrato. Auspichiamo un rapido chiarimento della vicenda e della posizione di Giancarlo Quagliotti». Il nuovo intervento della magistratura si collega a un'inchiesta aperta nella scorsa primavera sull'appalto dei cosiddetti «semafori intelligenti». Verso la

fine degli anni settanta, l'assessorato comunale ai trasporti e alla viabilità aveva avviato la realizzazione di un progetto per risolvere il problema dell'attraversamento in superficie del centro cittadino, favorendo la fluidità del traffico. Del progetto faceva parte un sistema di regolazione semaforica basato sull'applicazione di appositi sensori in grado di percepire i flussi di traffico «verificati» momento per momento. Quelli che sono stati chiamati, per l'appunto, «semafori intelligenti». Alla trattativa privata per l'assegnazione dei lavori, svoltasi nel 1981, avevano partecipato due gruppi di imprese. La commessa andò a quello formato dal Centro ricerche Fiat (capo commessa), da Italtel, Mizar e Sepa con la consulenza dell'Istituto Galileo Ferraris. Il gruppo concorrente, di cui facevano parte il Consorzio Cooperative Costruttori di Bologna (capo commessa), la Cooperativa



Giancarlo Quagliotti

Automazione di Torino, la Philips e la Nord Segnali di Milano, fece ricorso al TAR. Nel ricorso, firmato da Mario Viviani in rappresentanza del Consorzio bolognese, si sosteneva che il prof. Francesco Donati, ordinario di applicazioni elettromeccaniche al Politecnico di Torino, non avrebbe potuto far parte della commissione tecnica comunale che aveva elaborato il progetto, essendo consulente, oltretutto del Comune, anche del gruppo di ditte che si erano aggiudicate la commessa. A sua volta, l'ing. Donati querelava il Viviani. Il TAR trasmetteva gli atti alla magistratura, e nel maggio scorso il giudice Sorbello inviava comunicazione giudiziaria all'ing. Donati e a un funzionario dell'azienda cittadina dei trasporti, Filicetti, per interesse privato in atti d'ufficio, e al Viviani per calunnia. L'inchiesta puntava anche ad approfondire le cause della rilevante diffe-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 8
Verona	1 4
Trieste	5 12
Venezia	0 6
Milano	3 4
Torino	0 3
Cuneo	5 10
Genova	9 16
Bologna	4 14
Firenze	4 12
Roma	3 10
Ancona	6 7
Parma	6 10
Pescara	5 10
L'Aquila	2 3
Roma U.	4 10
Roma F.	6 13
Campob.	5 6
Bari	10 14
Napoli	5 13
Potenza	3 7
S.M. Leuca	9 14
Reggio C.	13 16
Messina	14 17
Palermo	14 16
Catania	10 18
Alghero	6 16
Cagliari	8 16

LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'odierna evoluzione del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è regolata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La situazione di alta pressione di questa stagione favorisce la persistenza della nebbia in particolare su tutta la pianura Padana. Banchi di nebbia anche fitti lungo tutta la costa adriatica. Il fenomeno della nebbia si accentua dappertutto durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

Pier Giorgio Betti